

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO I N. 1

fide constamus avita

DICEMBRE 1973

Un programma

Con grande gioia mando il mio saluto a tutti i nostri carissimi Soci dalle colonne di questo primo numero del giornale dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo.

Fin dagli inizi, si era pensato all'opportunità di avere un organo di collegamento, che desse periodicamente notizia della vita dell'Associazione, e tenesse idealmente uniti i Soci in un vincolo di fraterna solidarietà. Se ne parlò a ogni riunione del Consiglio di Presidenza, anche se altri problemi più urgenti, che stavano sul tappeto, ci costrinsero a rimandare fino ad oggi una decisione concreta. Né mancammo di sentire più volte espresso dagli amici il desiderio di avere un nostro giornale; una richiesta esplicita fu pubblicamente avanzata il 3 dicembre, durante la nostra prima Assemblea Generale.

Personalmente, la richiesta mi fece enorme piacere. Quella voce, che si era alzata, tra il consenso generale, a chiedere che si riprendesse a pubblicare il giornale, non solo era un segno indiscutibile del bisogno che se ne sentiva, ma diceva soprattutto che gli anni spesi nella nostra cara, vecchia Vita Palatina non erano trascorsi invano, e anzi avevano lasciato il segno. Si avvertiva chiaramente che, anche per l'Associazione Ss. Pietro e Paolo, il giornale doveva essere un modo efficace per sentirci vivi, e per farci sentir vivi gli uni con gli altri.

Così è nato incontro. Esso si presenta ai Soci con un titolo che vuol essere un programma per la nostra vita associativa, con una precisa e chiara linea direttiva.

Incontro dice infatti l'opportunità che il giornale vuole offrire a tutti i Soci di trovarsi insieme, e di partecipare maggiormente alle iniziative che le tre Sezioni curano in seno all'Associazione. Ciò vale, evidentemente, anzitutto per quanti intervengono assiduamente alle sue attività: essi ritroveranno nel giornale le esperienze fatte, rivivendo e ricordando incontri, scambi di idee, momenti di fraternità e di letizia. Ma anche tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non possono prendere costantemente parte alla vita dell'Associazione, avranno in queste pagine la possibilità di incontrarsi idealmente con gli altri Soci, di apprendere che cosa fa l'Associazione, di conoscerne e di seguirne le realizzazioni e le tappe.

Incontro dice inoltre il preciso intento di dare una voce alle varie generazioni, che rendono così caratteristica la nostra Associazione: dai giovanissimi, che vi vedranno interpretate le loro esigenze di una sempre più dinamica impostazione dell'attività associativa, al nerbo maturo del Sodalizio, come ai fedelissimi ed esemplari Anziani. Sarà una palestra viva, ove dibattere i problemi che stanno più a cuore ai Soci, senza preclusioni preconcette; ove ritornerà l'eco dell'azione formativa svolta dalla Sezione culturale, saranno trattati temi che interessano la formazione liturgica, e troveranno posto adeguato le iniziative della Conferenza San Vincenzo e le necessità, talora drammatiche, a cui deve far fronte.

Incontro, infine, vorrebbe indicare qualcosa di più ampio ancora: creare uno stile di vita proprio dell'Associazione e incoraggiarne le manifestazioni. E' sentita oggi, in modo straordinario, l'esigenza di una maggiore fraternità, di una più sincera solidarietà umana e cristiana. Il Vangelo non ci fa ripiegare su di noi stessi, quasi fossimo il metro unico di ogni cosa, ma ci invita a far nostre le necessità, i bisogni, le ansie degli altri, sotto lo sguardo del Padre nostro nei cieli (Mt. 6, 9), nella Redenzione dell'unico Mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù (1 Tm 2, 5), nel vincolo d'amore dell'unico Spirito (Ef. 4, 4). Dobbiamo superare una mentalità individualistica, che dalle premesse filosofiche e culturali della civiltà moderna è passata talora nelle forme della vita spirituale. Il problema della salvezza non è un «affare» tra noi e Dio, ma si svolge nel dramma cosmico della Redenzione, che coinvolge tutti gli uomini nella Alleanza stipulata per sempre da Dio col suo Popolo. Ha detto il Concilio Vaticano II: «Tra i segni del nostro tempo è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di responsabilità di tutti i popoli» (AA 14). «Quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero. E ciò non può avvenire se i singoli uomini e i loro gruppi non coltivino le virtù morali e sociali e le diffondano nella società, cosicché sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, col necessario aiuto della grazia divina» (GS 30).

Noi che abbiamo l'incomparabile dono di essere vicini al Papa, di respirare, possiam ben dire, l'universalismo che la S. Sede instaura e promuove nel mondo, dobbiamo sentirci più impegnati ad uno sforzo di trasformazione interiore perché maturi in noi una coscienza comunitaria, aperta sugli altri, dimentica di sé. Incontro vuol essere un ponte lanciato verso questa apertura universalistica, per aiutarci a «sentire con la Chiesa», a capire e a vivere lo sforzo che essa compie per la salvezza dell'umanità. Per questo vi troveremo i punti salienti dell'insegnamento del Papa, che ci sprona a donarci a Dio e ai fratelli: e ciò sarà il vero punto d'incontro con tutti coloro, con i quali siamo e ci sentiamo Chiesa, per avere un cuore grande come il mondo.

E' il programma che ci prefiggiamo, affidato all'intercessione dei Santi Pietro e Paolo; ed è l'augurio che, per il bene dell'Associazione, a tutti rivolgo con sacerdotale affetto.

Sac. GIOVANNI COPPA
Assistente Spirituale

Il saluto del Presidente

Cari amici,

aprofitto dell'ospitalità che mi viene offerta in questo primo numero di « incontro » per inviare a tutti il più cordiale e fraterno saluto.

Non mi soffermo ad illustrare il programma che il nostro periodico tanto fiduciosamente si appresta a realizzare: esso viene ampiamente descritto in altre colonne.

Desidero soltanto aggiungere una nota di compiacimento per la scelta della testata, così felice e piena di significati, e di augurio perché, nonostante le molteplici difficoltà, il giornale possa avere un lungo, proficuo cammino. Ed infine una nota di speranza: che tutti voi, amici, in piena adesione al fervore dell'iniziativa e nella fedeltà agli antichi ideali, sentiate stimolo a partecipare, quando possibile, alla Liturgia domenicale nella nostra Cappella ed alle attività promosse dalle tre Sezioni dell'Associazione.

Nella pagina di questo periodico dedicata alla vita dell'Associazione troverete indicato il calendario di tali attività per i prossimi due mesi. Venite, dunque, e incontriamoci!

PIETRO ROSSI

Vigilanti nell'attesa

“O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene...”.

Così ci fa pregare la liturgia all'inizio dell'Avvento, il tempo di preparazione al Natale, che commemora la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini; tempo in cui, mediante questo ricordo, l'anima dei fedeli deve orientarsi verso l'attesa della seconda venuta del Cristo, alla fine dei tempi.

La Chiesa ci fa rivivere nella Liturgia la millenaria attesa del Salvatore, che si è realizzata nell'incarnazione del Figlio di Dio; ma contemporaneamente essa ci impegna all'attesa del ritorno del Cristo nella sua definitiva manifestazione gloriosa, come Giudice della storia universale. Il cristiano, insieme con tutto il Popolo di Dio, vive di questa speranza e, nel suo pellegrinaggio terrestre, va incontro al suo Signore che viene.

Per questo l'Avvento rappresenta un tempo di “conversione” per eccellenza. Il “Dio che viene” non è un Dio che si accontenta delle nostre “cose”, ma esige i nostri “cuori”. Bisogna preparare la via, riempire i burroni, abbassare monti e colli, raddrizzare i passi tortuosi, spianare i luoghi impervi. Queste immagini del profeta Isaia, che si rifanno alle consuetudini delle antiche città orientali che preparavano nel deserto arido e pietroso una strada degna del sovrano che le visitava, esprimono l'autentico atteggiamento religioso dell'uomo di fronte alla venuta del suo Signore: apertura e disponibilità totale perché Iddio possa prendere possesso di noi.

Ma questa attesa non deve essere un atteggiamento di compiaciuta passività, non deve significare una chiusura nel proprio guscio, nella certezza che il dono della salvezza ci sia dato quasi automaticamente. “Che cosa dobbiamo fare?”, chiedevano i pubblicani, i soldati, la folla a

Giovanni Battista. Conosciamo la risposta dell'austero Precursore, il quale non imponeva a queste categorie di persone di ritirarsi come lui nelle asperità del deserto, ma le impegnava a continuare la vita di ogni giorno, non facendo però dell'egoismo il criterio delle loro azioni, non approfittando della loro professione per arricchirsi ingiustamente o per ridurre gli altri ad oggetto del proprio sopruso e della propria violenza.

Anche oggi questi “segni di conversione” conservano la loro validità ed attualità per il cristiano che vive in un mondo che fa dell'ambizione, della violenza fisica o psicologica, della competitività a qualunque costo e dell'egoismo le uniche forze esaltate, inculcate e reclamizzate.

Esemplare perfetto di vigilanza e di speranza messianica ci viene presentata dalla Chiesa, nel periodo dell'Avvento, la figura di Maria, la Vergine Madre: fede assoluta in Dio, povertà di cuore e piena docilità al disegno divino, vita vissuta in un continuo atteggiamento di adorazione e di carità. Per mezzo di Maria, Gesù, il “Dio con noi”, entra nella storia e nel destino del mondo.

La Liturgia ha mirabilmente sintetizzato, nel II Prefazio dell'Avvento, il tema della duplice attesa del Cristo: “Egli fu annunziato da tutti i profeti, la Vergine Madre l'attese e lo portò in grembo con ineffabile amore, Giovanni proclamò la sua venuta e lo indicò presente nel mondo. Lo stesso Signore, che ci dona di prepararci con gioia al mistero del suo Natale, ci trovi vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode”.

Conversione, vigilanza, preghiera, letizia. Prepariamoci così, con Maria, al “nostro” Natale.

CARMELO NICOLOSI

La PAROLA del PAPA

ANNO SANTO: TEMPO FAVOREVOLE

E' IL MOMENTO IN CUI SIAMO CHIAMATI A DECIDERE CHE COSA VOGLIAMO ESSERE, AD AUTODEFINIRCI, A DIRE A NOI STESSI CIO' CHE SIAMO, NON ANAGRAFICAMENTE, MA ESISTENZIALMENTE

Il significato della celebrazione dell'Anno Santo è stato ribadito da Paolo VI nell'omelia pronunciata sabato 10 novembre nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, alla apertura del Giubileo nella Diocesi di Roma. Delle parole del Papa riportiamo alcuni pensieri:

Il Papa ha anzitutto invitato i presenti a uno sforzo di riflessione, al fine di cogliere il vero significato dell'Anno Santo. Dobbiamo porci in uno stato di tensione, di attenzione, di raccoglimento e di concentrazione delle nostre facoltà percettive nel punto focale che siamo chiamati a meditare con totale donazione della nostra coscienza. L'Anno Santo, che attraverso i secoli viene con i suoi annunci, con le sue pratiche di religione, di penitenza e di pietà, a scriversi nel corso della storia spirituale di Roma e del mondo, ci impone un primo sforzo di comprensione del solco in cui la nostra esistenza si svolge: il tempo. Si parla di «tempus acceptabile», come avviene già altre volte nella pedagogia liturgica. Vi sono dei tempi propizi, vi sono dei momenti felici, vi sono dei periodi più idonei di altri per realizzare la nostra personalità e lo scopo stesso per cui ci è data la vita. L'Anno Santo è uno di questi momenti felici, un momento in cui si misura che cosa vale per noi la religione, che cosa vale per noi la fede, che cosa vale per noi l'essere cristiani. E' un momento in cui riflettiamo sulla consapevolezza già acquisita di essere cristiani, battezzati, di essere cattolici, domandandoci quale profondità, quale incidenza questa nostra qualifica cristiana abbia nella realtà della nostra vita sia nell'attimo che fugge, il momento presente, sia nel corso di questo tempo che ci fa vivere, ci divora e ci porta verso il nostro destino. L'Anno Santo è il momento in cui siamo chiamati a decidere che cosa vogliamo essere, ad autodefinirci, a dire a noi stessi ciò che siamo, non anagraficamente, ma esistenzialmente.

LEGGO NEL MIO CUORE

«Chi vi annuncia questo? — ha detto, poi, il Santo Padre —. Un pover'uomo, un fenomeno di piccolezza. Io tremo, fratelli, e figli, tremo nel parlare, perché sento di dire qualcosa che immensamente mi supera, delle cose che io non ho abbastanza testimoniato e servito, delle cose che meriterebbero davvero una voce profetica che avesse a dare l'ampiezza lirica e potente della loro realtà. E invece ve le dico così. Non ho niente da leggere, come di solito voglio fare, per essere più chiaro e più breve nei miei discorsi. Leggo adesso nel mio cuore, sento la mia piccolezza e la sproporzione schiacciante tra il messaggio che annuncio e la mia capacità di esporlo e anche di viverlo. Ma nello stesso tempo non posso negare, non posso tacere che io sono mandato. Non parlo di me, non vi annuncio un qualche mio ritrovato di pensiero, di studio, o una formula mutuata da qualche sapiente. Io vi annuncio la parola di Cristo, io sono mandato da lui, io il successore di San Pietro. Accoglietemi, non disprezzatemi, accoglietemi per quello che sono. Sono il Vicario di Cristo. In nome suo vi parlo e perciò vi prego di avere riguardo, non tanto a me quanto alla mia parola e al mio annuncio, e di capire che cos'è questa Chiesa gerarchica e costituita che ha la missione di annunciare con autorità e con sicurezza la parola del Signore. E' venuto il momento in cui vi devo chiedere tutta la vostra adesione e il vostro ascolto»...

UN NUOVO STILE

«E' venuto il momento propizio, e io sono qui stasera per dire a voi, figli di Roma, figli della Chiesa, figli di questo tempo: guardate, che si approssima un periodo, un momento veramente favorevole. E' forse il momento che deciderà le nostre sorti personali e le nostre sorti eterne, un momento di somma responsabilità e di somma fortuna se lo sappiamo cogliere, di somma sventura se per caso passasse inosservato o se ci trovasse chiusi al suo ascolto».

Si tratta poi — ha detto il Santo Padre — di trovare uno stile di vita. Siamo figli del nostro tempo, non vogliamo essere diversi

dagli altri cittadini del mondo. Ma un'intenzione dovrà dominare la nostra esistenza, una sapienza la dovrà dirigere, un valore superiore la dovrà far risplendere di valori che adesso restano occulti, quasi oppressi. Dovremo rigenerare la nostra maniera di pensare e di vivere nel mondo in cui siamo. Dovremo ricostruirci una vera coscienza cristiana. Dovremo essere veramente rigenerati nel cuore: questo il programma dell'Anno Santo. «Sono venuto a dirvi di prepararvi — ha aggiunto il Santo Padre —, di cogliere il momento che è buono, per dire: sappiate adattare questa problematica religiosa, spirituale, morale alle vostre personali condizioni».

ANNUNCIO AI GIOVANI

«E voi, specialmente, giovani — ha proseguito il Santo Padre —, che già avete sentito qualche eco della voce del Signore, l'avete forse incontrato in qualche vicenda della vita, avete sentito la sua voce che dice "vieni, vieni dietro a me", e siete accorsi. Se mai è avvenuto questo per voi, badate che la vostra vita diventa un grande dramma, glorioso e doloroso nello stesso tempo, ma incommensurabile. E' la maniera più alta, più degna, più grande, più iperbolica di vivere la propria esistenza. Siate degni di questa vocazione; con tutta semplicità dite: "Ecco, Signore, tu solo hai parole di vita eterna, io ti seguirò".

E gli altri giovani? Come annunciare l'Anno Santo alla gioventù del nostro tempo?

Vorrei colloquiare con questi e dire: io ho la verità, io ho quello che ti manca e quello che aspetti, io ho la formula per interpretare la tua vita, io ti do la bellezza, io ti do la gioia, la forza, moltiplico le tue ricchezze, le tue facoltà, io ti metto nella vita reale, ti metto nel centro della grande ipotesi dell'esistenza umana. La vita è una grazia immensa, impagabile. Quale dialogo lungo, quale dialogo amico, penetrante, interessante si dovrebbe fare alla nostra gioventù, perché capisse che la sua follia non è che un pianto, non è che un gemito per cercare qualcosa di veramente reale, di veramente buono. E' l'acclamazione incognita e inconscia verso il Cristo che non trovano e che, se lo trovassero, li inebrierebbe di

pace, di gioia, di forza, di equilibrio: sarebbero loro i padroni del mondo di oggi e del mondo di domani».

A TUTTO IL POPOLO

«L'annuncio non è facile neanche per tutto il popolo, il popolo che soffre, il popolo che aspira alla libertà. Ma gli oppressi hanno bisogno di una liberazione diversa che non sia quella puramente economica e sociale, di una libertà che non può che essere data dalla nostra fede, dalla nostra relazione autentica con Dio e con Cristo. Hanno bisogno di speranza, hanno bisogno di sapere che c'è qualcosa di destinato anche a loro, che non sono i diseredati, che non sono gli emarginati, che non sono i disprezzati, ma che sono i fratelli e sono al primo posto perché sono i preferiti. Bisogna consolarli, incantarli, non di parole, non di suggestioni vane e mitiche, incantarli del messaggio del Vangelo di nostro Signore che dice: "Beati voi, poveri, perché vostro è il regno dei cieli". Fosse questo l'anno per poter dire a questa gente queste parole di Cristo! Fosse questo il momento, fossi io il profeta di queste parole, lo fossimo insieme, fosse tutta la Chiesa di Roma capace di cantare le beatitudini che il Signore ci ha insegnato!».

RICONCILIAZIONE NELLA CHIESA

(Dal discorso pronunciato nell'udienza generale di mercoledì 28 novembre).

«Ancora una parola su l'Anno Santo. Si è già detto che uno dei cardini, sui quali dovrà imperniarsi la sua spiritualità, dev'essere la riconciliazione. Riconciliazione con Dio, riconciliazione con la nostra coscienza. Riconciliazione con gli uomini, fratelli o nemici che siano. Riconciliazione con i Cristiani tuttora in posizione di distacco, o di distanza, o di separazione rispetto alla Chiesa cattolica, quella dall'unica fede e dalla piena carità; la riconciliazione ecumenica, Dio volesse! E poi la riconciliazione, ossia la presa di contatti purificanti, animatori, santificanti col mondo profano e

moderno; anche a questo riguardo: Dio volesse! Temi sconfinati. Ma un punto c'è, che interessa in modo particolare il nostro animo pastorale e apostolico; ed è quello della riconciliazione nella Chiesa, con i figli della Chiesa, i quali senza dichiarare una loro rottura canonica, ufficiale, con la Chiesa sono tuttavia in uno stato anormale nei suoi riguardi; vogliono essere ancora in comunione con la Chiesa, e Dio volesse che davvero così fosse, ma in un atteggiamento di critica, di contestazione, di libero esame e di più libera polemica...».

«...Come riprendere questi figli che s'inoltrano su così pericolosi sentieri, come ristabilire con loro un rapporto di gioiosa e concorde comunione?»

La nostra sensibilità pastorale subisce altra ferita per la crisi dello spirito d'associazione, della quale crisi diversi strati sociali sperimentano le conseguenze, e alla quale anche molte file del nostro quadro organizzativo ecclesiale versano non lieve tributo. Non ne vogliamo ora analizzare le cause complesse e profonde. Vorremmo piuttosto pensare che l'amorosa pedagogia della Chiesa, rivolta alla riconciliazione, sapesse trovare l'arte di ritessere rapporti associativi adeguati a confortare appunto la comunione interiore ed esteriore per cui la Chiesa risulta quello che è e dev'essere: corpo sociale e mistico di Cristo, e vorremmo che di tale comunione l'Anno Santo ci ridonasse nuova esperienza».

ITINERARIO SPIRITUALE

(Dal discorso rivolto ai partecipanti al Convegno di studio sulla pastorale dell'Anno Santo, promosso dalla C.E.I.).

«E' chiaro che un avvenimento come questo comporta un vasto complesso di problemi di carattere organizzativo. E' inevitabile che ciò accada, ed è anche naturale e doveroso predisporre convenientemente quanto è necessario in questo settore. Non riteniamo tuttavia fuori luogo insistere ancora una volta sulle finalità esclusivamente spirituali dell'Anno Santo, quale evento ecclesiale caratterizzato da una partecipazione più intensa e benefica al tesoro spirituale della Chiesa per la propria santificazione e per un più evangelico servizio ai fratelli. E' necessario perciò che il primato dello spirituale si rispecchi in ogni servizio che riguarda questo eccezionale avvenimento, non escluso quello della sua materiale organizzazione. Sotto questo aspetto il prossimo Anno Giubilare — che noi abbiamo voluto che si svolga sotto l'insegna del rinnovamento spirituale dell'uomo e della sua riconciliazione con Dio — si innesta nel solco della tradizione della Chiesa. Bisognerà adunque che le manifestazioni religiose che lo accompagneranno si svolgano nello spirito genuino della penitenza cristiana, che è riforma di se stessi, abbandono del peccato, conversione al bene. In modo particolare occorrerà che il Pellegrinaggio — nel quale si esprime la forma più caratteristica delle pratiche penitenziali — sia ben differente da una gita turistica, e riprenda il significato che ha sempre avuto nell'ascetica cristiana, di vero itinerario spirituale effettuato per motivi di pietà e di espiatione...».

«...Pur ricollegandosi a una tradizione plurisecolare, il prossimo Giubileo non dovrà prescindere dal nuovo clima religioso che si è venuto a creare nella vita ecclesiale dopo il recente Concilio Vaticano II. Esso non solo è in perfetta consonanza col suo spirito, ma ne è anzi la continuazione e rappresenta una tappa fondamentale nell'applicazione delle sue indicazioni e direttive, sia come impegno di rinnovamento interiore, mediante il costante confronto con le esigenze del messaggio evangelico da approfondire e realizzare nella nostra quotidiana esistenza, sia come apertura alle esigenze del mondo contemporaneo, insoddisfatto del suo stesso benessere e bisognoso di vigoroso rilancio dei valori dello spirito. L'Anno Giubilare sarà così un'occasione per rivivere, meditare e comprendere meglio il programma del Concilio, che "a dieci anni dalla sua conclusione, interroga la nostra fedeltà alla sua rinnovatrice parola e la nostra capacità a ricomporre la nostra personale coscienza e la nostra sociale convivenza nella giustizia e nella pace" (Discorso del 16 maggio 1973)».

Preghiera dell'Anno Santo

Signore Iddio, Padre e amico degli uomini, che hai voluto riconciliare a te l'umanità intera nel Figlio tuo Gesù Cristo, morto e risorto, riconciliando, così, anche tutti gli uomini tra loro: ascolta la preghiera del tuo popolo in quest'anno di grazia e di salvezza. (R) (1)

Che il Tuo Spirito di vita e di santità ci rinnovi nel profondo del cuore unendoci, per tutta la vita, al Cristo risuscitato, nostro Salvatore e Fratello. (R)

In cammino con tutti i cristiani sulle vie del Vangelo, ci sia dato, fedeli all'insegnamento della Chiesa e solleciti delle necessità dei fratelli, di essere artefici di riconciliazione, di unità e di pace. (R)

Feconda gli sforzi di coloro che lavorano al servizio degli uomini. Sii Tu la speranza e la luce di chi Ti cerca anche senza conoscerti e di chi, conoscendoti, Ti cerca sempre di più. (R)

Perdona i nostri peccati, conferma la nostra fede, stimola la speranza, accresci la carità; fa che viviamo, seguendo Gesù, come Tuoi figli amatissimi. (R)

Che la Tua Chiesa, con l'aiuto materno di Maria, sia segno e sacramento di salvezza per tutti gli uomini, perché il mondo creda al Tuo amore e alla Tua verità. (Per Cristo nostro Signore). (R)

Esaudisci, Padre infinitamente Buono, la preghiera che il Tuo Spirito c'ispira a Tua gloria e per la nostra salvezza: per Gesù Cristo, Tuo Figlio e nostro Signore, Via, Verità e Vita per tutti i secoli dei secoli. (R) Amen.

(1) Nella preghiera privata, si sopprime la «Risposta» dopo ogni invocazione e si sostituisce la preghiera finale con la seguente conclusione: «Per Cristo, Nostro Signore. Amen».

Nella preghiera comunitaria, il popolo può rispondere: «Ricordati di noi, Signore», oppure: «Signore, pietà», ovvero: «Ascoltaci, Signore», o anche con altra formula conveniente.

MESSAGGIO DEL S. PADRE PER LA « GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1974 »

La pace è possibile: dipende anche da te

Riportiamo alcuni passi del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace che si celebrerà il primo gennaio 1974.

Ascoltatemi ancora, umini giunti alle soglie del nuovo anno 1974.

Ascoltatemi ancora: sono davanti a voi in atto di umile supplica, energica supplica.

Naturalmente, voi lo intuiste, io voglio ancora parlarvi della Pace.

Sì, della Pace. Forse voi pensate di conoscere tutto a riguardo della Pace; se ne è già parlato tanto, da tutti. Forse questo nome invadente provoca un senso di sazietà, di noia, fors'anche di timore ch'esso nasconda nel fascino della sua parola una magia illusoria, un nominalismo ormai abusato e retorico, e perfino un incantesimo pericoloso...

...Credete, uomini fratelli, uomini di buona volontà, uomini saggi, uomini sofferenti, alla nostra ripetuta umile voce, al nostro grido instancabile. La Pace è l'ideale della umanità. La Pace è necessaria. La Pace è doverosa. La Pace è vantaggiosa. Non è un'idea illogica e fissa, la nostra; non è una ossessione, una illusione. E' una certezza; sì, una speranza; ha per sé l'avvenire della civiltà, il destino del mondo; sì, la Pace.

Noi siamo così convinti che essa, la Pace, è il traguardo dell'umanità in via di coscienza di sé e di sviluppo civile sulla faccia della terra, che oggi, per l'anno nuovo e per gli anni futuri, noi osiamo proclamare come già abbiamo fatto l'anno scorso: la Pace è possibile.

Perché, in fondo, ciò che compromette la solidità della Pace e lo svolgimento della storia in suo favore, è la segreta e scettica convinzione che essa sia praticamente impossibile. Bellissimo concetto, si pensa senza dirlo, ottima sintesi delle umane aspirazioni; ma sogno poetico, utopia fallace. Una droga inebriante, ma debilitante. Ancora risorse negli spiriti, come una logica inevitabile: ciò che conta è la forza; l'uomo ridurrà al più il complesso delle forze all'equilibrio del loro contrasto; ma dalla forza non può prescindere l'umana organizzazione.

Noi dobbiamo soffermarci un istante su questa obiezione capitale per risolvere un possibile equivoco, quello che confonde la Pace con la debolezza, non solo fisica, ma morale, con la rinuncia al vero diritto e alla equa giustizia, con la fuga dal rischio e dal sacrificio, con la rassegnazione pavida e succube all'altrui prepotenza, e perciò acquiescente alla propria schiavitù. Non è questa la Pace autentica. La repressione non è la Pace. L'ignavia non è la Pace. L'assetto puramente esteriore e imposto dalla paura non è la Pace. La recente celebrazione del XXV Anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo ci ricorda che la Pace vera deve essere fondata sul senso dell'intangibile dignità della persona umana, dalla quale scaturiscono inviolabili diritti e rispettivi doveri.

E' pur vero che la Pace accetterà di obbedire alla legge giusta e all'autorità legittima, ma non sarà mai aliena dalla ragione del bene comune e dalla morale libertà umana. La Pace potrà arrivare anche a gravi rinunce, nella gara del prestigio, nella corsa agli armamenti, nell'oblio delle offese, nella remissione dei debiti; arriverà perfino alla generosità del perdono e della riconciliazione; ma non mai per servile mercato dell'umana dignità, non mai per tutela del proprio egoistico interesse a danno dell'altrui legittimo interesse; non mai per viltà; essa non sarà mai senza la fame e la sete della giustizia; non dimenticherà mai la fatica che occorre spendere per difendere i deboli, per soccorrere i poveri, per promuovere la causa degli umili; essa non tradirà mai per vivere ragioni superiori della vita (cfr Io 12, 25).

Non pertanto la Pace dev'essere considerata un'utopia. La certezza della Pace non consiste soltanto nell'essere,

ma altresì nel divenire. Come la vita dell'uomo, essa è dinamica. Il suo regno si estende ancora e principalmente nel campo deontologico. Cioè nella sfera dei doveri. La Pace si deve non solo mantenere, ma produrre. La Pace è, e dev'essere perciò in fase di continua e progressiva affermazione. Anzi noi diremo: la Pace è possibile, solo se è considerata doverosa. Non basta nemmeno che essa sia stabilita sulla convinzione, di solito giustissima, ch'essa è vantaggiosa. Essa deve entrare nella coscienza degli uomini come una suprema finalità etica, come una necessità morale, una *ananche*, derivante dalla esigenza intrinseca della convivenza umana...

...Non vedete, ci può obiettare un osservatore qualsiasi, che il mondo va verso conflitti ancora più terribili e orrendi di quelli di ieri? Non vedete la scarsa efficacia della propaganda pacifista e la non sufficiente incidenza delle istituzioni internazionali, sorte durante la convalescenza del mondo insanguinato e estenuato dalle guerre mondiali? Dove va il mondo? Non si prepara ancora a più catastrofici ed esecrabili conflitti? Ahimè! Noi dovremmo ammutolire dinanzi a così incalzanti e spietati ragionamenti, come dinanzi ad un disperato destino!

Ma no! Siamo anche noi ciechi? Siamo ingenui? No, uomini Fratelli! Noi siamo sicuri che la nostra causa, quella della Pace, dovrà prevalere...

...Sono le idee, ancor più ed ancor prima degli interessi particolari, che guidano il mondo, nonostante le apparenze contrarie. Se l'idea della Pace guadagnerà effettivamente il cuore degli uomini, la Pace sarà salva; anzi essa salverà gli uomini. E' superfluo che in questo nostro discorso noi spendiamo parole per dimostrare la potenza odierna dell'idea diventata pensiero del Popolo, cioè dell'opinione pubblica; essa oggi è la regina che di fatto governa i Popoli; il suo imponderabile influsso li forma e li guida; e sono poi i Popoli, cioè l'opinione pubblica operante, che governa i governanti. In gran parte almeno è così...

...Questo noi volevamo dire: la Pace è possibile, se ciascuno di noi la vuole; se ciascuno di noi ama la Pace, educa e forma la propria mentalità alla Pace, difende la Pace, lavora per la Pace. Ciascuno di noi deve ascoltare nella propria coscienza il doveroso appello: *La Pace dipende anche da te*.

LE INDULGENZE E I CRISTIANI NON CATTOLICI

di Padre C. Dumont, O.P.

E' vero: le indulgenze non hanno ancora una buona reputazione negli ambienti protestanti dopo essere state, all'inizio del secolo XVI, il detonatore di cui si è servito Lutero per scatenare un movimento di Riforma, che egli sperava, del resto, si sarebbe compiuta nel seno stesso della Chiesa e non fuori di essa e tanto meno contro di essa.

Ma da quel tempo molta acqua è passata sotto i ponti. La riforma cattolica — chiamata talvolta Controriforma — ha contribuito a dissipare i malintesi occasionali dagli abusi di una predicazione delle Indulgenze. Questa, in effetti, lasciava pensare che, grazie a qualche offerta più o meno importante, si poteva ottenere a buon conto la salute eterna, senza cambiare vita e senza allontanarsi dai costumi disordinati.

La predicazione dell'Anno Santo intende cogliere in contropiede tale deformazione. Essa mira precisamente a provocare (laddove non esistesse ancora), a incoraggiare e sviluppare (laddove, grazie a Dio, esiste già), la riforma profonda e durevole dei cuori ed il rinnovamento della vita al servizio della riconciliazione degli uomini con Dio (nella fede e nella rettitudine morale) e degli uomini tra di loro (attraverso la rinuncia a tutti gli egoismi individuali e collettivi). Ed è proprio questo il compito più urgente per ridare al nostro povero mondo il vero senso della vita con la pace nella giustizia.

Le controversie sulle Indulgenze si sono, d'altronde, molto ammorbidite nel corso dei secoli. Uno dei primi frutti del Movimento ecumenico è d'aver condotto la Chiesa cattolica a un importante aggiornamento della sua dottrina su questo punto. Tale aggiornamento, preparato al Concilio, ha ricevuto un inizio di realizzazione con la Costituzione Apostolica di Paolo VI (Indulgentiarum doctrina) del gennaio 1967. La predicazione dell'Anno Santo si sforzerà di far passare il medesimo effettivamente nella pratica dei fedeli. Così si farà opera veramente ecumenica.

La Chiesa cattolica farebbe, d'altronde, volentieri sua questa affermazione di un membro protestante del Consiglio ecumenico delle Chiese: « Gesù Cristo è l'Indulgenza plenaria ». Essa direbbe, come in effetti dice dopo S. Paolo, e in accordo con i fratelli protestanti, che

Egli è anche la nostra giustizia. Ma per il fatto che la Sua giustizia non diviene effettivamente quella di ciascuno di noi, effettivamente nostra, se non quando l'accettiamo liberamente con la nostra fede (essa stessa dono di Dio), alla stessa maniera non possiamo beneficiare dell'Indulgenza, che Egli è per noi, se non nella misura in cui essa diviene nostra con le opere buone, attraverso le quali il Signore ha detto che dobbiamo glorificare Dio.

E' precisamente per dare ai suoi fedeli un'occasione eccezionale di compiere queste opere buone e perché la loro manifestazione sia a gloria di Dio, che la Chiesa cattolica propone loro di compiere, nella preghiera e nel pentimento, certe pratiche precise, pellegrinaggio od altre. Esse comportano qualche sacrificio, e da esse si attende che siano ad un tempo atti di rinnovamento interiore e manifestazioni esterne di fede, di speranza e di loro carità, sostanza della vita nel Cristo.

Mentre progredisce così nella Chiesa cattolica una nozione più esatta della dottrina e una pratica più pura delle Indulgenze, si compie presso i nostri fratelli protestanti, grazie anche al Movimento ecumenico, una rimessa in onore di questo articolo del nostro Simbolo Apostolico: Credo nella Comunione dei Santi, cioè nella partecipazione di tutti al tesoro spirituale, che, con i meriti di Gesù Cristo e mediante gli stessi, è costituito dalle opere buone con le quali il Signore vuole che noi glorifichiamo il Padre nostro che è nei cieli, nostro Padre per adozione, Suo Padre per natura. Vi è, senza dubbio, una convergenza di spiriti piena di promesse, perché è su questa dottrina che si basa quella delle Indulgenze ed è per mezzo di essa che se ne giustifica la pratica.

Quanto ai nostri fratelli ortodossi, la dottrina della Comunione dei Santi presso di loro non si è mai offuscata. E se essi non hanno mai adottato la nostra maniera di ricorrervi con Indulgenze analoghe alle nostre, non si può dire che la loro fede, su questo punto, — se non la loro teologia — sia sostanzialmente differente da quella che noi professiamo.

(da L'Osservatore Romano del 26 ottobre 1973)

Buon Natale

NATALE E' LUCE:

viene a visitarci una luce dall'alto, per dirigere i nostri passi sulla via della pace (Lc 1, 79).

NATALE E' VITA:

dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia (Io 1, 16).

NATALE E' DONO:

a quanti lo ricevono, e a coloro che credono nel suo Nome, il Signore ha dato il potere di diventari figli di Dio (cf. Io 1, 12).

NATALE E' AMORE:

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (Io 3, 16). Carissimi, se Dio così ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci scambievolmente. Se ci amiamo a vicenda, Dio in noi dimora, e il suo amore in noi è giunto a perfezione (I Io 4, 11-12).

A TUTTA L'ASSOCIAZIONE L'AUGURIO PIU' CARO DI incontro



VITA della Associazione

CRONACA

L'attività della Associazione è ripresa, dopo la pausa estiva, domenica 30 settembre, con la gita al celebre Monastero di Monte Oliveto Maggiore ed alla splendida cittadina medievale di Pienza. Molto numerosi i partecipanti di ogni età, tra i quali spiccavano simpaticamente i fedelissimi Anziani.

Dal mese di ottobre è ripresa regolarmente la celebrazione della Messa domenicale nella cappella della Associazione e, al giovedì, la consueta riunione dei soci impegnati nelle attività caritative vincenziane.

Il 14 ottobre si è riunito il Consiglio di Presidenza per affrontare i problemi associativi all'inizio del nuovo anno. Alla seduta hanno preso parte il Dott. Pietro Rossi, Presidente della Associazione, gli Assistenti Spirituali Mons. Giovanni Coppa e Sac. Prof. Carmelo Nicolosi, il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi, i dirigenti delle tre Sezioni, Avv. Giuseppe Paciotti, Cav. Carlo Marrocco e Prof. Gianluigi Marrone, il presidente della Assemblée Ing. Sergio Borletti; il Tesoriere Rag. Antonio Cardolini, il Segretario f.f. Cav. Gabriele Gherardini. E' stato discusso ed approvato il calendario delle attività sociali da sottoporre alla approvazione della Assemblée, fissata per domenica 16 dicembre. Si è parlato della disponibilità dell'Associazione, ed in particolare della Sezione Liturgica, per eventuali servizi che saranno richiesti in occasione dell'Anno Santo. Nel corso della seduta consigliare è stato varato definitivamente il progetto relativo alla pubblicazione di un periodico della Associazione, già approvato dall'Assemblea, dettando le opportune modalità. Il Tesoriere ha presentato quindi ai Consiglieri la situazione finanziaria, indicando le principali linee del bilancio che sottoporrà al vaglio assembleare.

Domenica 4 novembre, dopo la celebrazione della Messa, si è tenuto il primo degli incontri mensili con l'Assistente Spirituale, Mons. Giovanni Coppa, contraddistinti quest'anno da una formula particolarmente efficace, basata sul dialogo fraterno e su concisi spunti di attualità religiosa.

Il Padre Raimondo Spiazzi, della Commissione Esecutiva del Comitato Centrale per l'Anno Santo, ha tenuto domenica 11 novembre una dotta ed interessante conferenza sulla preparazione all'Anno Giubilare. Dopo aver tracciato un'ampia panoramica storica, l'oratore si è soffermato sul significato peculiare di questo evento ecclesiale, offrendo numerosi spunti per l'approfondimento futuro del tema, così vasto ed impegnativo. Non è mancato da parte del P. Spiazzi un

simpatico accenno alla collaborazione che, in occasione del Giubileo, verrà chiesta da parte degli organizzatori anche alla nostra Associazione.

Domenica 18 novembre, secondo una antica e pia tradizione, è stata celebrata la S. Messa in suffragio dei Soci defunti nel corso dell'anno, con la partecipazione dei loro familiari. Quest'anno ci hanno lasciato tre fedelissimi amici: il Gr. Uff. Prof. Vincenzo Aloisi, il Comm. Gaetano De Stefanis, il cav. Benedetto Valletta. Restano sempre nel nostro cuore le figure di coloro che ci precedono nel cammino verso il Signore.

«Gesù Cristo nel suo ambiente», questo il titolo delle conversazioni che Don Carmelo Nicolosi terrà nel corso dell'anno, con l'aiuto di interessantissime diapositive. Il primo incontro si è avuto domenica 25 novembre ed il secondo domenica 2 dicembre, con una preziosa analisi della situazione sociale, politica e religiosa della Palestina ai tempi di Gesù.

La cronaca non può certo dimenticare gli incontri della Conferenza di San Vincenzo, tenuti con tanta assiduità dai Soci impegnati in questa primaria attività caritativa della Associazione. Ogni giovedì, alle ore 20, dopo la preghiera comune e l'ascolto di un passo della Scrittura, opportunamente commentato da Mons. Coppa, vengono affrontati e, nei limiti del possibile, risolti i problemi delle famiglie assistite. Sono problemi molto concreti, fatti di pane, di latte, di vestiario, di pigioni, di interventi sanitari. Sono problemi dinanzi ai quali l'impegno dei Soci vincenziani appare spesso tremendamente inadeguato per scarsità di mezzi e di attivi collaboratori.

La voce della San Vincenzo

E' con gioia che la S. Vincenzo saluta il sorgere di questo periodico, che sarà sicuramente il mezzo per consentire una maggiore e più valida unione tra i Soci e servirà a portare la voce e i problemi di un particolare settore della nostra Sezione caritativa. La Conferenza di S. Vincenzo, come è noto, in base allo Statuto della nostra Associazione, è inserita in tale Sezione, pur restando ancorata alle norme della Società vincenziana, dal cui Consiglio Generale di Parigi dipendono tutte le Conferenze dei vari Paesi del mondo.

Statuto dell'Associazione e Regolamento della Conferenza di S. Vincenzo non sono per nulla contrastanti tra loro, bensì convergenti nel raggiungimento dei loro fini, che si compendiano nell'amore e nell'aiuto verso il prossimo, nel più ampio senso della parola, alla luce del Vangelo, che ci fa vedere in ogni uomo un fratello e che trasforma la sofferenza in un mezzo di perfezione spirituale e di santificazione.

Piace ricordare in questa occasione come la nostra S. Vincenzo sia stata sempre solerte nella sua attività e nell'impegno dell'assistenza, assunto da oltre trentacinque anni.

Sorta alcuni anni prima dell'ultima guerra, ha seguito silenziosa nel suo lavoro anche dopo lo scioglimento della Guardia Palatina; si può dire, anzi, che è stata il ponte tra la disciolta Guardia e la nuova Associazione dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e ha dato modo di rendere uniti i giovani di oggi con i non più tanto giovani di ieri, corroborati dallo spirito vincenziano e fedeli alla Cattedra di Pietro.

Sul programma del lavoro futuro della Conferenza S. Vincenzo, non mancheranno occasioni di parlare in questa sede; ora desideriamo solo rivolgere un cordiale appello a tutti i Soci perché, qualcuno con maggiore disponibilità di tempo e con più ampia carica di buona volontà, vogliano dare il loro contributo fattivo a questa Sezione della nostra Associazione.

E' opportuno ricordare che le adunanze della Conferenza di S. Vincenzo, improntate a grande e fraterna spontaneità, si tengono in sede tutti i giovedì alle 20.

GIUSEPPE PACIOTTI



Fedeli ad un'antica e pia tradizione, anche quest'anno, nella solennità dell'Immacolata, l'Associazione ha reso omaggio alla statua della Vergine in Piazza di Spagna

In famiglia

La casa del socio Dott. Giorgio Italo Savigliano è stata allietata dalla nascita del primogenito Marco, il 21 Agosto u.s..

Il 6 settembre si è unito in matrimonio l'amico Dott. Giuseppe Torquati con la gentile Signorina Marcela Di Paolo, mentre il 15 settembre hanno celebrato le loro nozze l'ing. Roberto Di Virgilio e la Signorina Raffaella Capuano.

In casa dell'instancabile Segretario f.f. Cav. Gabriele Gherardini doppia festa: in giugno per le «nozze d'argento», dopo venticinque anni di matrimonio del caro Gabriele e della Sua Signora Silvana Narducci; in settembre per le nozze della figliola Maria Rosaria con il Sig. Enrico Petitta.

A tutti i nostri Soci i migliori auguri di incontro.

Non manca, purtroppo, una notizia dolorosa. Il giorno 9 nov. ha lasciato questa terra la sorella del Socio Giuliano Nicoletti, Federiga. Uniamoci al nostro amico nella fede e nella preghiera.

CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ SOCIALI

per i mesi di Gennaio - Febbraio

- 13 gennaio, ore 9,30, Cappella Paolina: celebrazione liturgica in occasione del XXV anniversario di sacerdozio dell'Assistente spirituale Mons. Giovanni Coppa.
- 18 gennaio, ore 20, chiesa di S. Eligio degli Orefici: Concerto del «Concentus Antiqui», diretto dal maestro Carlo Quaranta.
- 27 gennaio, ore 10: «Gesù Cristo nel suo ambiente», III conversazione del Sac. Prof. Carmelo Nicolosi.
- 3 febbraio, ore 10: «Dieci minuti con l'Assistente Spirituale».
- 10 febbraio, ore 10: Conferenza sul tema: «La Chiesa e la Società politica nei documenti del Magistero pontificio».
- 24 febbraio, ore 10: «Gesù Cristo nel suo ambiente», IV conversazione del Sac. Prof. Carmelo Nicolosi.
- 28 febbraio, ore 21: Cena sociale.



SI RICORDA AI SOCI CHE:

OGNI DOMENICA, alle ore 9, nella cappella dell'Associazione, viene celebrata la S. Messa.

OGNI GIOVEDÌ, alle ore 20, riunione dei soci interessati alle attività caritative.

LA SEDE SOCIALE è aperta la domenica dalle 8,15 alle 12 ed il giovedì dalle 17,30 alle 20,30.

LA SEGRETERIA è aperta: domenica, ore 10-12; giovedì, ore 17,30-20,30.

E' in distribuzione il libretto, contenente lo Statuto e il Regolamento della Associazione, che può essere ritirato in Segreteria dai soci in regola con la quota sociale (L. 3.000) per il nuovo anno.